

Il “Caso Montesi” raccontato solo coi documenti

ROBERTO CARNERO

Nel romanzo *La scuola cattolica*, che è il suo libro più importante (non so se anche il più bello, perché di libri belli ne ha scritti diversi: tra i migliori ricordiamo *Maggio selvaggio*, del 1999), Edoardo Albinati ricostruiva, tra le altre cose, l'ambiente sociale e (sotto)culturale in cui maturò un fatto tragico e orrendo come il massacro del Circeo (settembre 1975): tre amici neofascisti “pariolini” avevano ucciso una ragazza e ne avevano ridotta un'altra in fin di vita, dopo averle sequestrate e seviziate per molte ore. L'opera, vincitrice del premio Strega nel 2016 (e da cui nel 2021 sarebbe stato tratto l'omonimo film per la regia di Stefano Mondini), era un tomo di quasi 1.300 pagine, in cui veniva messo in campo un racconto di tipo tradizionale, con commenti di un narratore che il lettore tende a percepire come vicino alla figura biografica dell'autore. Ora Silvia Cassioli (scrittrice e poetessa nata a Torrita di Siena nel 1971) pubblica un libro su un dramma che attraversò l'Italia nel 1953 (dunque 22 anni prima dei fatti del Circeo): *Wilma* (il Saggiatore, pagine 528, euro 24,00). Anche qui c'è un film ispirato alla vicenda, l'ultimo di Saverio Costanzo, dal titolo *Finalmente l'alba*, che però non è tratto dal libro della Cassioli, perché è uscito nelle sale a febbraio, dunque prima del libro di cui ci stiamo occupando. Si tratta del “caso Montesi” che scioccò l'opinione pubblica italiana e fece a lungo discutere. L'11 aprile del 1953, sulla spiaggia di Torvajonica, a 50 chilometri da Roma, viene trovato il corpo di una giovane donna riverso sulla battigia. Wilma Montesi, che viveva nel centro della capitale, era scomparsa due giorni prima. Era una ragazza di 21 anni di famiglia di modeste condizioni economiche (il padre era falegname), in procinto di sposarsi (il matrimonio era previsto per il dicembre successivo) con un agente di polizia. Nessuno riesce a spiegarsi come mai sia morta (incidente, omicidio o suicidio?) e perché sia finita così lontana da casa. Inizialmente la polizia chiude il caso ritenendo verosimile l'ipotesi di un malore:

scesa in spiaggia a Ostia per immergere i piedi nell'acqua del mare, Wilma sarebbe svenuta e poi annegata. Le correnti ne avrebbero

trasportato il corpo fino a Torvajonica. Ci sono però delle stranezze, e i giornalisti le mettono subito sotto la lente di ingrandimento. C'è chi sospetta che tutta questa fretta nel chiudere le indagini serva a coprire i veri responsabili della morte della giovane, che sarebbero molto vicini a certi “poteri forti”. A un dato momento viene chiamato in causa un “biondino”, che si scoprirà essere il compositore Piero Piccioni, figlio di Attilio Piccioni, quest'ultimo tra i fondatori della Democrazia Cristiana e ministro in vari governi dal 1950 al 1968 (in quel frangente era il vicepresidente del Consiglio presieduto da Alcide De Gasperi). Il giovane musicista viene arrestato. In seguito sarà scagionato da ogni accusa, ma intanto la carriera politica del padre subisce una pesante battuta d'arresto. La stampa di sinistra cavalca il caso. Si parla di persone altolocate, corrotte e spregiudicate, che organizzano festini reclutando ragazze bisognose. Sui giornali escono i verbali degli interrogatori dei sospettati, ma anche interviste a improbabili personaggi che cercano ciascuno il proprio quarto d'ora di celebrità. Il caso Montesi fu, insomma, uno dei primi casi mediatici della storia repubblicana, capace di tenere incollati gli italiani alle pagine dei giornali (la televisione non c'era ancora, sarebbe arrivata l'anno successivo). Silvia Cassioli si è immersa nei documenti dell'epoca, elaborando uno stranissimo testo che non è né un romanzo né un saggio storico. La via scelta è perciò diametralmente opposta a quella dell'opera di Albinati da cui siamo partiti. Citazioni testuali di atti processuali, testimonianze, articoli giornalistici si susseguono e si incrociano senza particolari commenti dell'autrice, la quale non risolve neanche le discrepanze tra le diverse fonti, in tal modo offrendo il quadro contraddittorio di fronte al quale per lungo tempo fu posta l'opinione pubblica di allora. È senza dubbio una scelta stilistica originale: a partire dai dettagli che si affastellano sulle pagine, al lettore si precisa gradualmente l'immagine sociale, politica, culturale del nostro Paese nei primi anni Cinquanta, con tutte le sue contraddizioni. Tuttavia l'assenza di un punto di vista unitario favorisce il rischio che chi legge finisca per perdersi tra le diverse fonti documentali (di nessuna delle quali, peraltro, con una scelta discutibile, vengono mai indicati gli estremi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro “Wilma” di Silvia Cassioli, comprende gli atti processuali, e gli articoli di stampa